

L'editoriale del direttore Folli invitava a considerare la festa legata a un patrimonio orgoglioso di valori «dell'intera nazione»

Il giorno dopo il quotidiano capovolge tutto. E squaderna un resoconto della giornata tutto in chiave catastrofista e allarmista

25 Aprile, colpo di scena al Corriere

BRUNO GRAVAGNUOLO

È dire che la questione del 25 aprile al «Corriere della Sera» l'avevano messa su binari equilibrati. Con un editoriale del direttore Stefano Folli, che invitava a considerare la festa della Liberazione come legata a un patrimonio orgoglioso di valori «dell'intera nazione». Contro l'uso «agnostico» delle «memorie separate», volto a rimuovere il fatto storico della Resistenza: fondativo dell'identità repubblicana di là delle differenti identità politiche. Identità che seppero convivere, regalare dignità e libertà all'Italia e costruire istituzioni condivise. E sempre giustamente Folli univa nel suo editoriale il 25 aprile al 2 giugno, «binomio identitario che descrive e racchiude il percorso della costruzione democratica», testimone «di un equilibrio complesso, oltre che fortunato, per ragioni interne e internazionali». Perciò alla fine la piccola polemica preventiva di Folli contro chi vorrebbe sfruttare il 25 aprile - per dare solidarietà ai «resistenti» dell'Iraq e «condannare gli Usa» - appariva come una veniale chiosa «cerchiobottista». Un po' pleonastica. Appiccicata all'articolo tanto per non irritare il centro moderato e il governo, timorosi di derive estremiste contro l'ormai evidente fallimento della politica di Bush in Iraq. Ovvio infatti che né i settori più radicali del pacifismo, né quelli più pragmatici di centrosinistra, si sognano di legare la critica agli Usa di oggi, a

presunti misconoscimenti del ruolo antifascista degli angloamericani di ieri, decisivo per la Liberazione. E dunque la chiosa «ben intenzionata» di Folli poteva trovare riscontro solo nella polemica scomposta di un Bondi e Francesco Forte. Che insistono sul nesso tra Bush e l'antifascismo, nel segno dello scontro tra «totalitarismo islamico e civiltà liberale» in Iraq. Slogan che la dice lunga sulla confusa protervia di Forza Italia sempre più isolata sull'Iraq. E costretta ad alternare imbarazzi e assenze dalle celebrazioni - come quella di drammatica del Premier - ad allarmi propagandistici sull'antiamericano immaginario del centrosinistra. Senonché proprio ieri, colpo di scena. Il giorno dopo l'editoriale «equilibrato» di Folli, il «Corsera» capovolge tutto. E squaderna un resoconto della giornata del 25 aprile tutto in chiave catastrofista e allarmista. Come se l'innocuo finalino di Folli del giorno prima avesse fatto da battistrada. Da piccolo segnavia di orientamento, in attesa del pretesto giusto. E il pretesto sono stati un paio di vetrine rotte, un fumogeno in un MacDonald e qualche fioriera buttata all'aria in via Turati alla Persepolis di Milano. Con in più una bandiera americana bruciata. Gesta compiute da alcune decine di persone che hanno dato vita ad un proprio invisibile corteo da Piazzale Loreto a Largo

Donegani, e scisso fin dall'inizio dal grande corteo unitario approdato in Piazza Duomo e svoltosi senza incidenti. Corteo nel quale quasi per miracolo le bandiere palestinesi stavano accanto a quelle della famosa «brigata ebraica» inquadrata in guerra nel contingente inglese. Non c'erano nel piccolo corteo, sbriciolatosi quasi subito, i «terribili» ragazzi del Leocavallo. E poi gli stessi eroi delle vetrine rotte e della bandiera bruciata sono stati subito contestati dai pochi ragazzi che li avevano seguiti. Infine nel pomeriggio - come riferisce lo stesso quotidiano milanese - il sito «Intermedia» vicino agli «antagonisti»

era pieno di critiche e sarcasmi: «Bravi, grande azione politica! Profonda ammirazione!». Ebbene, invece di registrare la grande unità della piazza milanese, la civiltà di una grande e ragionevole giornata, il «Corsera» che fa? Pubblica in prima la foto della bandiera americana bruciata.

Con sotto un'altisonante pastorale di Gaspare Barbiellini Amidei, intitolato «Il rogo dei senza memoria», manco vi fossero alle porte squadrate dilaganti di incendiari. E poi apre un'intera pagina con un titolo funesto e asseverativo. Che poteva star bene sul «Giornale» o su «Libero»: «Milano: divide la liberazione pacifista». A stento equilibrato dalla sbrigativa cronaca sottostante, costretta a descrivere per dovere d'ufficio la realtà forte e unitaria della manifestazione. Forte malgrado la strumentale diserzione di Albertini, Formigoni e Ombretta Colli, che avevano preso a pretesto un piccolo comunicato pacifista dal palco, annunciato in precedenza. «Tra i 150/200mila partecipanti al corteo - scrive il giornale - le bandiere arcobaleno sono una moltitudine, e il messaggio parte forte e chiaro dal palco». E qual è stato quel messaggio forte e chiaro? Non certo e non solo il piccolo appello lanciato dalla pacifista Daniela Bianchiardi, per far cessare l'occupazione militare in Iraq. Ma molto più il richiamo di Epifani e Scalfo all'articolo 11 della Costituzione che ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie politiche, e quindi «la guerra preventiva come dottrina». Un messaggio pienamente coerente e a tono con il senso storico del 25 aprile 1945. Con l'identità democratica della nuova Italia uscita dalla Resistenza. Attuale, e scontro di retorica mummificata sul pas-

sato. Unitario e razionale. Ecco, in quel messaggio si riconoscevano ieri l'altro la grande folla milanese, e tutte le folle che hanno onorato in Italia la stessa ricorrenza nello stesso giorno. Al margine invece, come sempre, c'erano il governo e i suoi uomini. Afasci, contrariati e imbarazzati. Come Martino, Pisanu e Pera, balbettanti scontati auspicanti «bipartisan» contro il terrorismo. E sovrachiarati da un Ciampi fermissimo nel rivendicare, con lo storico Giorgio Spini, Costituzione, discontinuità fondativa della Resistenza e «differenzi» etico-politica tra i combattenti sui due fronti. Uomini indispettiti, come il solito Bondi. Attivissimo a Torino nel tributare onore a quell'Edgardo Sogno, resistente. Che combatté in Spagna accanto ai franchisti e confessò di aver trattato per un «golpe liberale», non durante il fascismo, ma nell'Italia democratica del dopoguerra. E a questa «festa» di Forza Italia, celebrante il «Sogno partigiano liberale», il «Corsera» ha dedicato un bel «cammeo» di Dario Feriali, nella pagina allarmata che abbiamo visto. Senza un accenno critico. E anzi, proprio a conclusione, c'era l'elogio al militante politico. Sospinto, «almeno moralmente a riprendere le insegne del partigiano...», e per «il timore di un imminente presa di potere del Pci». E così sia. Ma di bel nuovo, il «veleno» cerchiobottista è nella coda.

segue dalla prima

Vicolo cieco

E a pag. 3: «Non daremo gli ostaggi a Berlusconi» qualcuno sembra avere deciso di gettare tutto il peso della salvezza degli ostaggi su coloro che manifestano per la pace, sono contrari alla guerra e lo hanno detto in modo drammatico e libero anche il 25 aprile. Qui sembra scattare non il ricatto ma la vendetta: «Siete in favore della pace? E allora gli ostaggi sono il vostro fardello, e il governo non c'entra».

4 - È tragico che tutto ciò avvenga nel vuoto. Vuoto di politica nazionale, di politica estera, di contatti internazionali, di credibilità e autorevolezza, persino di relazioni con i Paesi che dovrebbero essere alleati, ma con Berlusconi non si fidano a fiutare, per timore di essere usati per miserie ragioni interne ed elettorali.

5 - E tuttavia l'aver accertato l'inesistenza persino fisica, di questo governo non ci consola, non ci aiuta e non serve a salvare gli ostaggi.

Noi pensiamo, sul modello di quanto avviene in altri Paesi del mondo in situazioni così gravi, che l'Opposizione debba chiedere al presidente della Repubblica, in quanto capo del Consiglio Supremo di Difesa, di ricevere, attraverso di lui e i suoi uffici, tutte le notizie vere e utili di cui la Presidenza dispone. E chiedere al presidente della Camera la convocazione immediata di una seduta straordinaria con la piena libertà dei tempi di intervento, data la gravità della situazione. L'intrecciarsi della futile azione di governo, mirata solo sulla televisione, e di giochi immensamente pericolosi che, nel vuoto, si svolgono intorno alla vita degli ostaggi, chiede un intervento straordinario e immediato delle altre istituzioni repubblicane per limitare il danno di inesistenza di governo che il Paese sta subendo e che potrebbe costare vite umane.

F.C.

Padre Ennio Bovedani, gesuita, direttore dell'Istituto Stensen di Firenze, non ha dubbi: cancellare Darwin dai libri di testo è più che un errore. È un atto di censura culturale che non ha riscontro al mondo. Deve essere revocato dalla signora Letizia Moratti che lo ha deliberato. Per questo Padre Ennio Bovedani lo scorso venerdì ha apposto la sua firma in calce a un accorato «Appello al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica». Insieme a Rita Levi Montalcini, Umberto Veronesi e decine e decine di ricercatori e uomini di cultura laici e cattolici.

Nelle stesse ore Nicola Cabibbo, fisico teorico di gran vaglia e Presidente dell'Accademia Pontificia delle Scienze, apponeva la sua firma in calce a un appello analogo, promosso dal quotidiano La Repubblica.

Tutto questo mentre l'80% degli universitari italiani scioperava e in quindicimila sfilavano per la strade di Roma chiedendo alla signora Moratti il ritiro del disegno di legge sul riordino della docenza, oltre che interventi urgenti per un'università sull'orlo del collasso.

Intanto i dottorandi, i ricercatori e i docenti della Scuola Normale di Pisa e della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste - ovvero delle due principali «scuole di eccellenza» italiane - stavano elaborando un documento, che verrà discusso e approvato in assemblea lunedì prossimo, in cui chiedono alla signora Moratti più investimenti della ricerca scientifica, maggiore attenzione alla ricerca di base e meno precarietà per i giovani ricercatori.

Non c'è dubbio. È stato questo il peggio fine settimana per il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica. Il suo «venerdì nero». Perché in ogni e ciascuna di queste tre dimensioni la signora Letizia Moratti è stata costretta a misurare la profondità dei

Darwin, il divieto (italiano) di sapere

PIETRO GRECO

Fotogrammi inediti: il volto di Anna Frank



Solo pochi secondi, ma sufficienti per riconoscere il volto di Anna Frank sorridente accanto alla madre. Sono i venti fotogrammi di un video inedito che da ieri è disponibile nel sito internet della Fondazione Anna Frank (www.annefrank.org). Il filmato venne girato nel 1941 - prima dell'occupazione nazista dell'Olanda - in occasione del matrimonio di un vicino. (Accanto a una scena del video: Anna Frank è la prima ragazza, in piedi, sulla sinistra)

mi pratici piuttosto che come a un metodo per produrre nuova conoscenza (non accorgendosi che questo modello, adottato - con ben altri mezzi e convinzioni - dal Giappone nel dopoguerra si è dimostrato inefficace nell'era dell'economia globalizzata e che il paese del Sol Levante oggi sta riprendendo, dopo un decennio di declino, proprio perché lo ha messo in discussione); mentre dall'altro lesina sempre più i fondi, svuotando di ogni significato reale la stessa filosofia pragmatista che propone.

È con questo bagaglio di rigidi ideologismi, di concreti fallimenti e di contestazioni tanto vaste quanto clamorose, che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica di Letizia Moratti ha deciso di partecipare all'Expo dell'Educazione e del Lavoro che si apre martedì 27 aprile a Milano. Avendo a fianco, non a caso, alcuni tra i pochissimi studiosi italiani che, come Trofim Desinovic Lyosenko, considerano la teoria dell'evoluzione biologica per selezione naturale di Charles Darwin una «degenerazione della scienza». E tutti gli altri contro. Una nostra conoscente, francese, ci ha fatto notare che anche in Francia, in questo momento, il mondo della scienza è schierato in una posizione di inedita e fortissima contestazione contro le politiche perseguite dal governo di centrodestra. Ma con tre differenze fondamentali. La Francia destina alla ricerca scientifica risorse e attenzioni che sono almeno il doppio rispetto all'Italia: la protesta avviene dunque in un contesto molto diverso. Nel governo francese non c'è nessuno che ha mandato via o vuole mandare via Charles Darwin dalle scuole. Oltralpe i ricercatori hanno libero e costante accesso alla televisione pubblica per spiegare i motivi delle loro contestazioni. In Italia l'argomento - come l'evoluzionismo darwiniano - è tabù. Censurato. I Francesi possono sapere. Gli Italiani no.

guasti che la sua politica sta producendo e la distanza crescente che la separa da chi opera nel mondo dove la cultura si produce (ricerca) e si diffonde (scuola e università). È stata costretta a misurare l'ampiezza del fallimento di una politica: la politica sua e del governo Berlusconi nel campo sia dell'istruzione, sia dell'università, sia della ricerca scientifica.

Il fallimento di una politica che, nel campo dell'istruzione, è insieme privatistica e paternalistica. Perché, da un lato, mina il sistema scolastico pubblico (a

vantaggio di un sistema privato di istruzione che, peraltro, non c'è - almeno non in forze sufficienti e sussidiarie) e dall'altro propone un modello etico di formazione, tipica di culture integraliste e di stati autoritari. Non a caso l'unico esempio storico in cui la teoria dell'evoluzione delle specie per selezione naturale è stata messa al bando risale all'Unione Sovietica di Stalin. Anche lì, grazie a qualche scienziato compiacente (Lyusenka) che conosceva poco la biologia. E con danni enormi non solo alle scienze

della vita, ma anche all'economia agricola e dell'immensa federazione.

Il fallimento di una politica che, nel campo dell'università, è neoliberalista ed efficientista senza essere né liberale né efficiente. Perché, da un lato, in nome della flessibilità rende precario a vita chi si avventura nella carriera universitaria; dall'altro concepisce un'università che, come nel Medio Evo, offre didattica ma non sviluppa ricerca; e infine mantiene gli atenei italiani sull'orlo dell'abisso finanziario e dell'erosione dell'autono-

mia. In sintesi, come rileva Giulio Baillo, Rettore del Politecnico di Milano, la politica universitaria del governo mina alla base «il ruolo e la missione dell'università».

Il fallimento di una politica che, nel campo della ricerca scientifica, è insieme pragmatista e vuota. Perché, da un lato, prefigura il lavoro dello scienziato sempre più orientato verso la ricerca di applicazioni immediate della conoscenza e, quindi, guarda alla scienza come a una metodologia per la soluzione di proble-

la lettera

Cattedratici vip superstipendiati

Facciamo riferimento ad alcune recenti ipotesi di «ottimizzazione» del Sistema Ricerca del nostro povero Paese: la creazione di «centri d'eccellenza» e la proposta presentata alla Conferenza dei Rettori Italiani (Cruil) da parte della sua Commissione Cultura. Secondo questa proposta, ogni Preside di Facoltà potrà proporre al Rettore un certo numero di «superprofessori» che avranno diritto a un incremento di stipendio che può arrivare fino al 50%. Inoltre potrà «godere di preferenze» nell'attribuzione dei fondi di ricerca. Nulla viene detto sui criteri di valutazione (così controversi nel nostro Paese: e si pensi che anche l'acquisizione dello status di Centro di Eccellenza procede per strade tutt'altro che trasparenti). Nulla si dice della durata di questo privilegio (forse per

sempre dal momento dell'acquisizione?). E mentre si propone questa anomala figura di «superprofessore», si offrono ai giovani che aspirano alla ricerca solo anni di precariato. Coerentemente con questa impostazione, un paio di giorni fa anche il Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa ha auspicato «riconoscimenti anche stipendiali a chi fa meglio e di più».

Queste ipotesi di ristrutturazione e liberalizzazione del sistema universitario italiano su base «salariale» ci sembrano nefaste ed irriventi nei confronti di una grande tradizione del nostro Paese. È stato il desiderio di capire, di conoscere, di sapere e l'impegno a disseminare le conoscenze che hanno animato le più brillanti scuole di sapere del nostro Paese (una per tutte, quella di Edoardo Amaldi). Noi abbiamo avuto la fortuna di avere Maestri che sarebbero inorriditi a fronte di queste proposte. Forse è per questo che la proposta ci sembrava così sconcia da non essere credibile. Invece risulta vera.

Non è certo soltanto un regime premiale ciò che ci appare distorto, quanto l'idea che si intenda rendere beneficio «ad personam» e senza un trasparente processo di valutazione super-partes. Andrebbero premiate le atti-

vità di maggior pregio attraverso finanziamenti «per ricerca» (assunzione di giovani, laboratori, etc.).

Forse uno dei nostri difetti è quello di credere ogni giorno di avere toccato il fondo: prima le «riforme» del Cnr, dell'Asi, dell'Infm, poi l'invenzione dell'Li.t., poi la «riforma» dell'Università. Adesso i cattedratici Vip. E così, dobbiamo continuamente ricrederci. È vero che i nostri intellettuali hanno antica tradizione a fare da mosche cocchiere: furono solo 12 (dodici) i Professori Universitari che si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo: ma allora era in ballo, per molti, la possibilità di sopravvivere, di portare uno stipendio (non un «superstipendio») a casa. Oggi, francamente, non ci sembra che sia poi più che tanto rischioso rifiutare di adeguarsi e, in alcuni casi di «transfughi eccellenti», mantenere almeno memoria di scelte e prese di posizioni personali. È troppo pensare che le eventuali risorse destinate al premio (ammesso poi che ci siano) avvantaggino il bene pubblico e non gli amici dei governanti?

Carlo Bernardini, Rino Falcone, Francesco Lenzi, Giulio Peruzzi
Osservatorio sulla Ricerca

L'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Certificato n. 4947 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
PubliKompas S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 26 aprile è stata di 127.799 copie